

IL CARTEGGIO INEDITO

# Caro Luzi, caro Sereni Amici per poesia e non per ideologia

*Escono le lettere tra i due scrittori coetanei  
Fra ansie, critiche, elogi e piccoli pettegolezzi*

Luigi Mascheroni

**T**ra Vittorio Sereni e Mario Luzi c'era una «indiscutibile simpatia, nel senso più esteso della parola», come scrive lo stesso Luzi a Sereni. *Rara avis*, ma al plurale, direbbero i poeti. In un mondo come quello intellettuale, ubertoso di invidie, gelosie, rancori, un'amizizia capace di durare nel tempo tra due grandi poeti (i quali di solito, se non litigano, si guardano sospettosi, come Ungaretti e Montale, solo per citare due giganti) è una curiosa eccezione.

Divisi solo da un anno d'età e

con una parabola poetica parallela - Sereni nasce nel 1913, la raccolta d'esordio, *Frontiera*, è del '41; mentre Luzi è del '14, mentre la sua prima raccolta poetica, *La barca*, è del '35 - i due scrittori saranno uniti da un grande rispetto, anzi da ammirazione. Si leggono l'un l'altro, si studiano, si confrontano (è però Luzi che considera un «maestro» Sereni), si parlano, si frequentano (i primi incontri risalgono al '38, e ancora nel 1980, ad esempio, fanno parte di una delegazione italiana invitata in Cina) e si scrivono, soprattutto. Per una buona parte della vita.

A raccontare la reciproca amicizia poetica tra Mario Luzi e Vitto-

rio Sereni, tra consigli, incoraggiamenti, elogi è oggi il loro stesso carteggio, finora inedito, raccolto sotto il titolo *Le pieghe della vita* (Aragno, pagg. 214, euro 15; a cura di Francesca D'Alessandro) che copre un arco di tempo lunghissimo, dal 1940 al 1982. Che vuol dire fino all'ultimo. Sereni morirà nel febbraio del 1983. Luzi vent'anni dopo, nel 2005.

E così, attraverso i legami letterari tra i due poeti e «critici» - Sereni e Luzi sanno sempre leggere nel profondo la poesia dell'altro - il carteggio è anche una finestra sul lavoro culturale del nostro '900. I due si confidano lettere, pettegolezzi sulle vicissitudini dei

giornali a cui collaborano, e in questo nulla sembra essere cambiato rispetto all'oggi («Come va *Rassegna*? Sono vere le voci sinistre che sento correre sulla sua sorte?» chiede Luzi nell'estate del '49), manifestano apprensioni e falsa modestia sull'uscita dei propri libri (la vanità intellettuale non cambia mai), scandiscono il passare delle «stagioni», dall'ermetismo alla poesia civile. E grazie a Dio, come dirà Luzi in un convegno in memoria, la fortuna dell'ideologia, assillante in quegli anni, fu scarsa in Sereni.

Ah, un'ultima nota. Essendo poeti, la prosa delle lettere è straordinaria. Ci fossero stati mail e WhatsApp, cosa ci saremmo persi.

## I tuoi versi mi hanno sconvolto

di Vittorio Sereni

Milano, 5 maggio '63

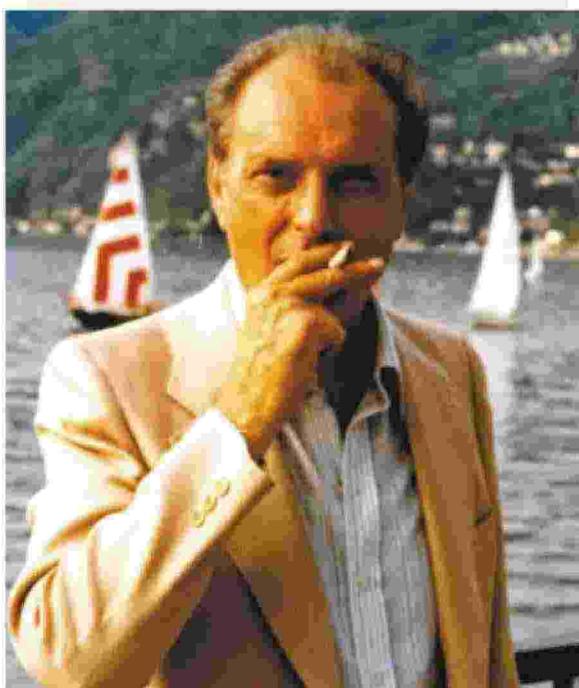
**C**aro Mario, ricorderai che volevo scriverti più a lungo per le poesie. Non ce l'ho fatta, non ce la faccio nemmeno ora. Ripeto che ne sono stato e ne sono ammirato, ma non è solo questo: confesso di esserne rimasto sconvolto. Aggiungo che sono entrato in crisi - non benefica, in quel momento; forse benefica a distanza - non perché sentivo che avevo a che fare con uno più «bravo» di me, ma perché inopinatamente quell'uno aveva già fatto, dimostrava di aver fatto organicamente qualcosa di molto simile a quello che io credevo, per me, come naturale sbocco o conclusione dei miei tentativi. Pensa a come eravamo «diversi», pur se affettivamente vicini nel '40, ancora dopo il '45 e pensa ad ora. Se non addirittura sullo stesso terreno, siamo su terreni straordinariamente simili. Dicevo una volta sbrigativamente a qualcuno che pensavo a te come a un saggio e a me come a un peccatore -

almeno nel rapporto tra i due. Non vederci né una volontaria autoumiliazione né una presunzione alla rovescia. Era un modo imperfetto di stabilire un confronto. Quella imperfetta distinzione esiste ancora, nonostante le cose che ci avvicinano: in essa sento la costante presenza in te di un punto fisso, diciamo di una «fede» (per quanto saltuariamente oscurata, messa in forse, costretta a disperare di sé); e l'assenza di questa in me, totale o quasi, mal compensata dall'accendersi intermittente di qualcosa che le assomiglia, simulacro di essa o surrogato che sia, da un'occasione all'altra - da una cosa scritta all'altra...

Questo era un po' il senso di quanto volevo scriverti, ma allora con un discorso più circostanziato e magari con le tue poesie davanti agli occhi. Sappi comunque che, sebbene anche dolorosamente, mi sono rimasti nella testa certi accenti per giorni e giorni - mi hanno accompagnato e un po' perso quei testi. Spero di vederti presto. Ti abbraccio.

Vittorio

➡ la lettera/1



VITTORIO SERENI Nato a Luino nel 1913, morto a Milano nel 1983

## Entrambi lasciamo parlare le cose

di **Mario Luzi**

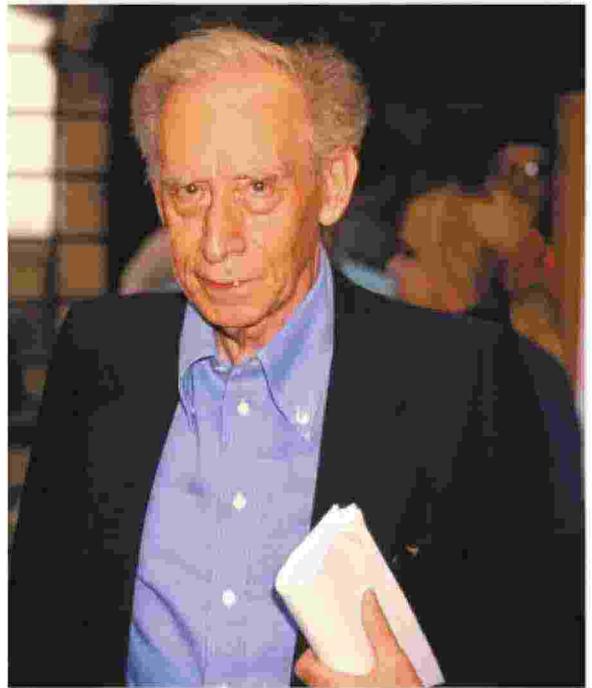
*Firenze, 12 maggio '63*  
**C**arissimo Vittorio, la tua lettera mi ha commosso e anche un po' sorpreso - una gradita sorpresa. È vero, le strade in cui ci mettemmo da giovani sembravano più divergenti, ma avevano, a ben guardare, questo in comune: l'ambizione di lasciar parlare le cose, di non prevenirle con il nostro giudizio, con nessun apriori teoretico. Il modo di percepire e anche la volontà di significazione potevano essere ben distinte come ancora lo sono: l'educazione e, non sottovalutiamola, la forma mentis naturale potevano e possono orientarci in atteggiamenti e posizioni distanti - e io ho sempre ammirato la tua intima duttilità e la tua capacità di illuminare vitalmente il contenuto senza bloccarlo, investendotene e passandoci in mezzo come la corrente elettrica - ma, a seguirla fino in fondo, quando ci fossimo liberati di molte soggettive parzialità (gravi soprattutto da parte mia), quelle strade dove-

vano condurci a osservare oggettivamente uno stesso ordine di fenomeni, a «far parlare» le cose che esistono, che ci sono ora. Il fatto che tu le senta vicine mi conforta della loro oggettiva realtà, che era il mio proposito più forte. Quanto a ciò che facciamo loro dire o tentiamo, mi pare - e anche a te del resto - che ci siano tutte quelle differenze le quali giustificano la nostra assoluta indipendenza sebbene - chi potrebbe escluderlo? - anche il tuo esempio e la tua presenza abbiano probabilmente avuto per me il loro peso. L'interesse e il favore che hanno incontrato le tue vecchie e nuove poesie ti assicurano che si tratta di esperienze ben tue le quali non ammettono confronti se non a spese di chi volesse provarli. E io mi auguro proprio per me che non venga in mente a nessuno di impostarlo - il che del resto sarebbe contrario a ogni sia pur modesta facoltà di lettura e di critica (...).

Ti abbraccio con tanto affetto, il tuo

*Mario*

la lettera/2



**MARIO LUZI** Nato nel 1914 a Castello (Firenze), morto a Firenze nel 2005